

## **MADAGASCAR, L'ISOLA ROSSA DELL'AVVENTURA**

### **Novembre e dicembre 1996 in Africa in MB**

*2400 Km in Mountain Bike, da Diego Suarez a Fort Dauphin pedalando in un'isola ospitale, esclusiva e caratteriale. Un vero paradiso per gli amanti degli orizzonti aperti, delle foreste, delle savane, delle divertenti piste rosse che, lungo la dorsale si snodano ribelli da nord a sud.*

*Concedersi molte soste, privilegiare il contatto umano, trascorrere tempo con gli abitanti per capire, per dividerne abitudini e tradizioni, un percorso lento che di giorno in giorno ci ha rivelato sfumature di vita, gesti quotidiani di una esistenza semplice e spontanea, l'incontro di gente molto povera che ci ha accolto mettendo a disposizione il loro tempo, la loro capanna, il loro cibo.*

*Un viaggio che ha sostenuto un progetto umanitario, nato dalla volontà di persone che in Madagascar vivono e lavorano nel tentativo di alleggerire la sofferenza e ridurre la povertà.*

La testa fra le nuvole e il pensiero a lei, "l'isola del paradiso", il Madagascar della nostra avventura.

Il Boeing dell'Air Madagascar vola velocissimo e in meno di 11 ore atterriamo alla capitale, Antananarivo. Coincidenza strettissima, una vera furia per ritirare bagagli e bici ma ce la facciamo. In volo verso **Antsiranana**, la Diego Suarez del capitano portoghese che qui sbarcò nel 1543. Aspro e quasi sconosciuto, il Nord è un territorio di montagne, foreste vergini, di bianchissime spiagge e minuscoli villaggi di contadini e pescatori.

Il piccolo aeroporto di Diego ci accoglie, occhi curiosi che osservano le "vahasa" (straniere) circondate da borse, zaini e biciclette imballate..

L'approccio con l'isola è immediato; il profumo del mercato di Diego, il vecchio porto, le spiagge bianchissime e il primo problema da risolvere; i parchi naturali del nord che non si possono visitare in bicicletta...

Ci concediamo una bella riflessione al Cap d'Ambre, una foresta montana che ospita il raro lemure coronato e un bagno nelle acque cristalline della Courriers Bay.

Per l'inesplorata **Riserva dell'Ankarana** optiamo per un pacchetto all inclusive e ci atteniamo alle direttive della nostra guida, Cristian, un ragazzo coreano che, per il suo passo velocissimo si è meritato il titolo di "gamba veloce".

Dopo il rifornimento di acqua e frutta ci trasferiamo all'Ankarana (75 km da Diego) con una scassatissima Renault sulla quale non avremmo mai scommesso potesse entrarci tanta roba..

In due giorni di trekking assorbiamo paesaggi incredibili; ficus giganteschi, intricate foreste, cascate che formano invitanti laghetti, (della serie "si può fare il bagno ma ci sono i cocodrilli"), grotte sacre che si visitano dopo la prova di coraggio dell'ingresso principale di Andrafiabe, animato da milioni di pipistrelli, svolazzanti e appesi..

I pipistrelli spariscono quando ci si trova totalmente al buio, nel labirinto di stalagmiti e stalagmiti che si rivelano quasi con magia, illuminate dalla sola torcia elettrica. Caratteristica peculiare di quest'area sono i pinnacoli di roccia calcarea - tsigny - un

grigio labirinto di guglie altissime che conferiscono al paesaggio un aspetto irreali, sacro e carico di leggende per i malgasci.

La Riserva dell'Ankarana non presenta percorsi impegnativi ma lunghe camminate.

Le noti dolenti sono il clima torrido, le zanzare e le sanguisughe.

Suggerimenti: nel mese di novembre, durante la stagione secca dove però l'arrivo delle grandi piogge è atteso, la temperatura oscilla dai 30° ai 45°, caldo umido. Occorre bere molta acqua. Abbigliamento leggero ma scarpe da trekking, fondamentali per camminare sopra i pinnacoli. Lascio libero sfogo alla creatività personale per come difendersi dalle sanguisughe. E' fastidioso ma non mortale e occorre intervenire per liberarsi dell'ospite indesiderato. Dopo l'operazione sanguisughe "gamba veloce" è diventato "mano lesta". Lui toglie le sanguisughe, piccoli esseri lunghi e sottili, bruciando la parte dove si sono inserite con una sigaretta accesa. La sanguisuga muore ma la bruciatura rimane. Ho sperimentato con successo che olio caldo e una piccola incisione ottengono lo stesso risultato, con minor danno.

Le zanzare sono un plotone numeroso nelle aree paludose dove vivono anche serpenti non velenosi. Il pernottamento in tenda nella foresta regala sempre una piacevole emozione.

Diego offre una accettabile ricettività alberghiera ma lungo il percorso verso il centro, pur seguendo la trafficata strada nazionale, le cose cambiano e il turismo si fa più raro.

La strada che dal nord parte verso il centro e l'altopiano si alterna fra nastri di asfalto, in molti tratti molto provato, con ampie voragini, piste di pietra e sabbia battuta, facilmente praticabili con la MB a patto che non si scatenino le piogge, che iniziano da novembre a marzo (nord), da dicembre a gennaio (sud). I mesi ideali per viaggiare risultano da giugno a ottobre, durante la stagione secca e invernale.

Il clima è il fattore determinante per la tabella di marcia. Le giornate iniziano sempre molto presto al mattino, alle 5.00 già in viaggio. E' l'ora del traffico pedonale, donne, uomini e bambini che camminano per andare a prendere l'acqua con i pesanti bidoni, che vanno a lavorare nei campi, che si recano a vendere ai mercati, che camminano in un paesaggio rustico, apparentemente arido, intercalato da piccoli villaggi, ognuno con un bar fornito di biscotti antichi, mango, banane, acqua (la nota Eau Vive), Coca Cola e birra, tutte rigorosamente temperatura ambiente, cioè calde. Per rendere l'acqua calda più gradevole basta aggiungere del sale, zucchero e limone (integratori naturali ideali per quando si suda molto) o una bustina di tea. Bere è fondamentale e l'acqua, a queste latitudini non deve mancare mai. Si pedala con una temperatura ottimale fino alle 9.00, diventa insopportabile dalle 11.00 fino alle 16.00. Una sosta forzata di almeno tre ore che quotidianamente si ripete. Il rifugio è l'elegante pianta di mango, elemento sempre presente ai margini dei villaggi di brousse. Ci si ferma all'ombra, sotto o sulla pianta e il rituale della sosta puntualmente si compone: prima arrivano i bambini, poi i ragazzi, poi le donne, poi gli uomini e poi gli anziani. Ultimo il capo villaggio. Un vero e proprio raduno. La difficoltà di comunicazione è dovuta solo alla ostica lingua malgascia; a gesti cerchiamo di esprimere i concetti più semplici, disegni sulla sabbia per spiegare la provenienza, la composizione della famiglia, il lavoro, il viaggio.. comunicazione ancestrale che ancora oggi mi fa pensare a cosa ci saremo veramente detti..nel ricordo di quelle fragorose risate che liberamente spaziavano nelle più svariate interpretazioni. Gentilezza d'animo, curiosità, allegria, un rituale

d'ospitalità copiato da nord a sud, la stuoia e il cuscino per riposare, la brocca d'acqua, il mango, il riso (rigorosamente insipido) e spesso l'offerta di carne o pesce, cibo prezioso riservato per le grandi occasioni. La curiosità per le biciclette, un giro a turno per i ragazzi, qualche timido tentativo delle ragazze, un divertimento sicuro quando ci provano gli adulti, l'alchimia della macchina fotografica (immagino l'euforia ai vertici se avessi avuto una digitale..) la foto di gruppo, sequenza infinita di corpi posati, irrigiditi, atteggiamento ufficiale da grande evento e leggero disagio.

Bastano due passi di danza, un motivetto inventato e spiritoso per far ritornare nel gruppo la risata e la spontaneità. Sparito l'imbarazzo si scattano belle foto, si prova a scrivere un indirizzo e la promessa di invio. E' il lavoro più faticoso.. ricostruire le foto dei volti e abbinarli all'indirizzo. Un delirio.

Stesse scene si ripetono per il "pernottamento". Per i 15 giorni di viaggio in due e per i 45 giorni in solitario, la regola è stata: al tramonto, la sistemazione per la notte, già doveva essere stata individuata. Nessun problema per le donne che viaggiano sole, ma per le uscite notturne è meglio rinunciare. La richiesta di piazzare la tenda all'interno del villaggio non è mai stata accolta. Il capo villaggio o la famiglia più importante hanno sempre messo a disposizione la loro capanna. Per i malgasci la casa non è di grande importanza, in questo senso si vale più da morti che da vivi. La tomba degli antenati, morti sempre vivi che si divertono a creare un labirinto di tabù, deve essere sontuosa, decorata con molte corna di zebù e possibilmente in muratura.

Con imbarazzo da parte nostra, per consentirci di dormire all'interno, tutta la famiglia semplicemente si trasferiva e tutto il villaggio si polarizzava attorno a noi, quasi scusandosi per le modeste condizioni. Cena e serata comunitaria, spesso con canti e balli, risate e curiosità per la carta igienica, il sacco a pelo o tutte le più innovative diavolerie.. e molto spesso l'associazione a bianco uguale a "ma soeur" (suore missionarie), bianco uguale medico e medicine.

Compagni speciali di questi villaggi di brousse sono scarafaggi, zanzare, topi, pulci e pidocchi. Nemici dichiarati sono serpenti e scorpioni, dalle punture molto dolorose ma non mortali. La conseguenza di tanto affollamento, l'acqua non filtrata, l'alimentazione non equilibrata, la promiscuità e le condizioni igieniche precarie generano le più svariate malattie chiamate di "mano sporca" fra le quali dissenteria, tubercolosi, lebbra (sempre più rara) che, con la bilarzia e la malaria, costituiscono un mortale spettro per la popolazione. Difficilmente nei villaggi vengono richiesti soldi in cambio di ospitalità, sono più graditi piccoli oggetti o, preziosissimo dono, i medicinali. E' un percorso da evitare. Medicinali che per noi sono comuni possono anche essere mortali per i locali. Mi sono sempre congedata dal villaggio comperando tutto quello che potevo trovare; prodotti alimentari, acqua in bottiglia, pentole, abbigliamento..

Da Diego a **Port Bergè** il percorso si presenta prevalentemente pianeggiante, con tratti lievemente ondulati e polverosi. Superata **Mandridsala** la strada si impenna e geograficamente si arrampica a zig zag lungo la dorsale dell'altopiano regalando panorami mozzafiato dove le tonalità dei rossi di laterite e i gialli delle savane giocano e si sfumano nei boschetti di mango, fino alle tonde terrazze con linee d'acqua e righe diritte di riso. Una esplosione di colori e polvere, una tavolozza dai colori forti, un difficile deserto abitato dai Merina, sovrani degli Hauts Plateaux.

Avvicinandosi alla capitale la lettura del paesaggio si modifica e ,rilevante, appare la storia del colonialismo francese; le capanne lasciano spazio alle strutture in muratura, gli insediamenti più numerosi, il traffico caotico e alcune strutture industriali sono il segno che presto i tempi cambieranno.

**Antananarivo** appare, morbida e dolce, adagiata sulle colline, una classica capitale africana che di africano ha perso il sapore. Collocata quasi al centro del Madagascar è un cuore pulsante, centro politico ed economico della nazione.

A Tana mi concedo quanto di più occidentale posso trovare.. e prendo una drastica decisione: liberarmi del bagaglio. Imbarco le sacche, la tenda e tutto quello che può risultare utile ma non vitale.. dei 15 Kg ne rimangono 6, portati su uno zaino modesto, tenuto alle spalle. La borsa, sul manubrio, per la macchina fotografica è chiaramente stata risparmiata. Mi sento leggera.

Il tratto che da Tana arriva fino a Ihosy, la porta del sud, è conosciuto dalle rotte turistiche tradizionali e quindi in grado di offrire una discreta ricettività alberghiera.

La prima grande città che si incontra lungo la strada nazionale che attraversa gli Hauts Plateaux è **Antsirabe** , 169 Km a sud di Antananarivo. Felicamente collocata a 1500 mt a ridosso della collina e della vigorosa vegetazione. Fu fondata dai missionari norvegesi e molti altri stranieri si fermarono, attratti dal clima temperato, dalle proprietà delle sorgenti termali e dalla dolcezza del paesaggio.

Antsirabe è circondata da molti laghi vulcanici che si possono raggiungere in pousse pousse, la bici carrozzella . Scelgo quello di Tritriva per un pomeriggio di riposo. L'acqua è colore smeraldo scuro, la pace assoluta, qualche nuvola bianca rimbalza sulle colline per specchiarsi nelle acque del lago. Giovani ragazze hanno steso sul prato colorati lambas, il tessuto tutt'fare indossato sia dagli uomini che dalle donne.

100 km più a sud merita una sosta il villaggio di **Amobositra**, famosa per gli artigiani Zafimaniry che intagliano il legno modellando sculture, per i suoi balconi e per la vivace attività commerciale. I villaggi di montagna degli Zafimaniry si possono raggiungere solo a piedi. Sono degli esperti tessitori, gli unici del Madagascar a usare il telaio per tessere e a utilizzare fibre che vengono ricavate dalla corteccia degli alberi.

Il nome significa "posto di buona cultura", **Fianarantsoa** , la capitale dei Betsileo, gli invincibili, una delle 18 tribù che compongono il mosaico etnico malgascio, un miscuglio ben riuscito di afro-orientali.

54 km a sud di Fianar, fra vigne e terrazze di riso, si trova una città di interesse rilevante per la sua bellezza, una sorta di borgo medievale che ricorda certi villaggi europei. Siamo ad **Ambalavao**, monocromatica come la cipria.

Qui viene prodotta la famosa carta "Antaimoro", sorta di papiro ricavato dalla avoha, arbusto selvatico che lavorato e decorato con fiori secchi diventa una carta molto fragile e raffinata.

Procedere lungo le piste del sud è una bella avventura. Un paesaggio arcaico che scende e che sale, prati verde chiaro scuro, rocce blu cobalto, antichissimi sedimenti rosa e lilla in un territorio un tempo coperto da foreste equatoriali, oggi landa desolata in un fantasioso disordine di pietre arrotondate, giganti silenziosi custodi di un

segreto antico e sconosciuto, il mitico Gondwana, notte dei tempi che vedeva Australia, Africa, Madagascar, India e Brasile galleggiare abbracciate nelle acque dell'emisfero sud. Staccatosi, il Madagascar navigò alla deriva, come una grande zattera e, nell'isolamento più completo, cominciò la sua grande avventura, quella della evoluzione della specie. In fenomeno della frammentazione del Gondwana spiega come mai molta della flora e della fauna presenti sull'isola possano essere trovati nel Sud America o in Asia ma non in Africa. Il Madagascar presenta una incredibile varietà di piante e fiori che unita a quella animale, la rende unica nel suo genere. Foreste sempreverdi, tropicali, pluviali, montane, boscaglia spinosa, savana e le famose proscimmie, progenitori di tutti i primati, i lemuri. Non è difficile incontrarli anche se la formula ideale è di osservarli nei parchi e nelle riserve, numerosi in tutta l'isola.

Arrivando da Fianar, la "porta del sud" si spalanca ad un centinaio di km prima di **Ihosy**, piccola città e capitale del popolo guerriero dei Bara. Comincia la parte più impegnativa del viaggio, le distanze si allungano in un territorio dove il nulla sembra regnare sovrano. La pista diventa nell'ultimo tratto di asfalto, un nastro diritto e divertente che va su e giù con dossi che sembrano molleggiarsi all'infinito e che terminano nel cuore rosso del territorio dei Bara, i noti allevatori di zebù. Gli zebù sono stati i protagonisti dei miei momenti di terrore... intere mandrie apparentemente incustodite e sparse proprio lungo il mio cammino. Studi di strategie per superarle non hanno prodotto niente di rassicurante e la mancanza di coraggio mi hanno sempre indotto a scegliere di fermarmi.. e con calma, lasciarli passare.

Ihosy è circondata da pascoli e termitai, infiniti, quadrati ocra e amaranto punteggiati da piccoli villaggi, persi in una proiezione luminosissima che, ingannando, fa apparire l'orizzonte molto vicino.

Provate ad attraversare il piatto altopiano dell'**Horombè** e ne avrete la dimostrazione. Il paesaggio è suggestivo, la pista è terribile e quasi inesistente, i chilometri tanti, vegetazione e villaggi molto rari, una vera impresa con l'aggiunta del "tormentone solare". Quando il cielo diventa cupo e si carica di nuvole, il pensiero è quello che finalmente la pioggia porterà una leggera frescura. La pioggia monsonica in realtà produce dei veri e propri effetti speciali in particolare se a viverla si è en plein air.

Fitta, pesante, prepotente e veloce invade strade, gonfia i letti dei fiumi travolgendo nella sua furia argini, ponti, piste e strade. Provare per credere. E' impossibile pedalare e anche camminare; si procede immersi in uno specchio d'acqua, a piccoli passi senza sapere bene dove andare.

Tutto si ferma e il tempo si allunga nell'attesa.

Quello che rimane dopo la "precipitazione" è un pastoso fango, morbido, appiccicoso e scivoloso. Attraversare con la pioggia le piste che da Ihosy portano all'estremo sud è, anche con un camion o un fuoristrada, sempre una memorabile impresa. Si può aspettare anche per giorni la diminuzione dell'acqua per attraversare il fiume, per poter guadare o anche dover ricostruire un ponte per poter proseguire. Questi imprevisti trasformano il viaggio, mettono a dura prova, stravolgono i programmi e, lato positivo, sono una occasione per socializzare con un popolo unico nel suo genere. Impossibile definirne i contorni, nella visione malgascia della vita niente è lineare, tutto si nasconde dietro il sorriso che forse non esprime sempre quello che pensa ma quello che ritiene possa fare più piacere al suo interlocutore. Gentile e allegro diventa

timido di fronte alla violenza ma è fatalista, impassibile e rassegnato di fronte agli eventi che potrebbero segnare il suo destino.

Più si scende nel profondo sud , più le piste diventano difficoltose.

E' il Madagascar esotico delle sabbie rosse, gialle, nere, bianche, fini e profonde come quelle delle lunghe spiagge al mare.

La pista è improponibile, la MB si impianta e procede molto lenta attraverso il paesaggio che ora è piatto, enigmatico e curioso.

Si entra nel territorio degli Antandroy, quelli delle spine. Scurissimi di carnagione, semi nomadi, vivono in piccole capanne e si muovono come gazzelle, a piedi nudi nel loro territorio fatto di piante spinose, di foglie appuntite con cactus e fichi d'India a delimitare villaggi, piccoli nuclei familiari perfettamente mimetizzati con la natura, un territorio arido e ostile dove le condizioni di vita sono estreme e la povertà devastante.

Scarseggia l'acqua e il cibo. I pochi villaggi hanno solo sorrisi e ospitalità da offrire.

Le capanne che formano il villaggio sono sparse e divise per clan, l'area è opprimente, deserta, un paesaggio dai toni borotalco. Una brousse abitata perché , in realtà, quando ti fermi scopri che in quel nulla abitano molte persone. Si avvicinano lentamente, timide e spinte dalla curiosità. Gli "stranieri" sfrecciano da questa pista con i taxi brousse e con i fuoristrada, passano ma non si fermano. Del loro passaggio rimane solo una scia, bianca, una nuvola di polvere che ricopre ogni cosa, una sabbia leggera che penetra ovunque e che imbianca anche le persone.. Avendo calcolato male i tempi di percorso, non avevo alternativa migliore a questa sosta, che risultava quanto mai forzata. Dubbiosa cerco un posto dove potere dormire.

Esageratamente accaldata e stanca mi sono avvicinata a una capanna e senza il tempo di dire una parola mi sono trovata circondata da persone che, con risate e commenti, mi giravano attorno invitandomi ad entrare. Non so se tanto fragore fosse provocato dalla bicicletta, dal mio aspetto da stravolta impolverata o dal fuoriprogramma strano.

Mi accolgono con risate e commenti, come un evento inaspettato. In pochi minuti il villaggio si anima.. preparano una sorta di festa e si scatena il delirio quando capiscono che intendo comperare riso o che altro in questo posto dimenticato si possa trovare. Andiamo tutti in fila a fare la spesa. Entriamo nelle capanne, loro trattano il prezzo e io compero tutto quello che trovo. Grande, unica, indimenticabile festa questa sera...

L'ultima pista termina ad **Ambovombe** e già la nostalgia della sabbia si fa sentire.

Mentre pedalo ripercorro mentalmente le tappe del mio viaggio.

I volti sorridenti delle persone incontrate mi tengono compagnia, ripenso alle loro storie, all'asprezza e alle difficoltà della loro vita, al concetto strano che qui vivrebbero benissimo con quello che noi buttiamo via.

Il nastro di asfalto si allunga ai margini della foresta e **Taolanaro (Fort Dauphin)** appare quasi all'improvviso, con grappoli di case sparse lungo le colline che solo per gradi fanno intravedere le onde e l'azzurro del mare.

Gabriella Tognoli